

ora che le moltitudini sono chiamate all'esercizio della sovranità, alta ragione di Stato esige che il Governo venga in sollievo delle loro sofferenze più acerbe.

Se volete che le plebi facciano un equo e savio uso della sovranità; se volete che prendano amore alle istituzioni che ci reggono, uopo è farne loro sentire qualche beneficio. Se volete sottrarle alla influenza dei mestatori e degli agitatori, è mestieri convincerle che il Governo si preoccupi della loro sorte e pensi a loro non soltanto a parole. Vi ricorderò a questo proposito le parole di un uomo illustre, che la ragion di Stato la sente assai fortemente. Il principe di Bismark, diceva un giorno alla Camera tedesca:

“ A me importa che le plebi riconoscano essere lo Stato una istituzione necessaria non solo, ma anche benefica; che esso mira a proteggere le classi benestanti della società, ma altresì a rialzare le misere plebi; che il compito moderno e cristiano dello Stato è quello di difendere i diritti esistenti e di promuovere il benessere di tutti i suoi membri, in ispecie i più deboli e più bisognosi. ”

Nel corso di questa discussione ho inteso parecchi oratori, fra gli altri gli onorevoli Pavoncelli e Minghetti, chiudere i loro eloquenti discorsi coll'evocare ricordi gloriosi, e ispirandosi a sentimenti patriottici che, meritamente, riscosero gli applausi della nostra Assemblea. Lasciatemi che lo dica, io dubito che la eco di quegli applausi abbia oltrepassate le porte di questo recinto.

Del resto, se è vero che le classi dirigenti iniziano e compiono con eroica costanza la redenzione e l'unità della patria; se è vero che per renderla libera e grande sopportarono innumerevoli sacrifici di sangue e di danaro; è vero altresì che dal nuovo ordine di cose trassero inestimabili benefici. I commerci aumentati, le industrie sorte vita novella, la istruzione più diffusa e perfezionata, la influenza cresciuta; sono tutti vantaggi conseguiti dalle classi dirigenti. Ma in pari tempo non potrete negare, che le moltitudini delle campagne non abbiano con eguale rassegnazione sopportato il peso dei tributi e delle coscrizioni, senza che alle loro condizioni domestiche abbiano recato sollievo la grandezza e la gloria della patria.

Signori, nella vita degli Stati si danno momenti, si verificano circostanze tali, che alle volte impongono deliberazioni onerose, che le regole di una buona finanza per avventura non consiglierebbero. Altre somme abbiamo votate, centinaia di milioni abbiamo decretati, per cause reclamate da gravi

considerazioni patriottiche e politiche; io non li rimpiango; ma somma imprudenza sarebbe oggi la nostra se tardassimo a venire in aiuto delle classi diseredate dalla fortuna; e poichè qualche cosa ci è pur consentito di fare, senza che l'erario dello Stato risenta troppo grave iattura, riflettiamo, o signori, che se è vero che la potenza di uno Stato risiede principalmente nella buona finanza, è vero altresì, che nè finanza buona nè potenza di Stato esiste senza l'affetto del popolo. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni — Molti deputati si congratulano coll'oratore*)

Presidente. Ora spetterebbe all'onorevole Del Giudice di svolgere il suo ordine del giorno; ma avendomi egli fatto conoscere che per ragioni di salute non può assistere alla seduta, questo svolgimento si differisce.

Viene ora l'ordine del giorno degli onorevoli Chimirri e Codronchi. Ne do lettura:

“ La Camera,

ritenendo essere urgente ed opportuno venire in soccorso dell'agricoltura col mitigare le tasse, che più aspramente la colpiscono;

ritenendo potersi e doversi a questo scopo precipuamente impiegare gli avanzi del bilancio, nascenti dal naturale incremento delle imposte;

ritenendo che a rendere possibile ed efficace qualsivoglia disgravio occorre contenere in severi confini le spese nuove, e limitare la facoltà concessa a' comuni ed alle provincie di sovrapporre centesimi addizionali sulla fondiaria;

ritenendo che a scongiurare la crisi agraria gioverà soprattutto attirare verso la terra i capitali occorrenti per la trasformazione ed il miglioramento della coltura;

invita il Governo del Re ad affrettare quei provvedimenti legislativi ed economici, che valgano:

1° a por limite e freno alla facoltà concessa alle Amministrazioni locali di sovrapporre centesimi addizionali alla fondiaria;

2° a promuovere e diffondere sotto ogni forma il credito agrario;

3° a diminuire l'imposta principale, abolendo gradatamente i decimi di guerra a misura che lo consentiranno gli avanzi annuali, senza scuotere l'equilibrio e la solidità del bilancio; e passa all'ordine del giorno. ”

L'onorevole Chimirri ha facoltà di svolgerlo.

Chimirri. Quando l'onorevole Lucca presentò la sua modesta mozione intorno alla crisi agraria, i più benevoli la giudicarono o troppo vaga od intempestiva; altri poi la dissero addirittura un